

le pagine di

Argento vivo

maggio
2024

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna



Verso le elezioni

Raffaele Atti, segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Un'Europa sociale e solidale, un sistema di autonomie locali che renda il Paese meno diseguale. Questo vorremmo dalle elezioni europee e amministrative, in un momento in cui la Destra spera di indebolire l'Europa e di riportare i Podestà al posto dei Sindaci



Stiamo entrando nella fase più intensa di una lunga campagna elettorale che porterà al voto **nelle giornate dell'8 e 9 giugno per il Parlamento europeo, per la Regione Piemonte, e per il rinnovo di tante amministrazioni comunali anche della nostra Regione**, tra cui importanti capoluoghi di provincia come **Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Forlì e Cesena**, e 10 comuni con più di 25.000 abitanti.

Le elezioni regionali di Sardegna, Abruzzo e Basilicata hanno mostrato la tendenza a trasformare tutte le scadenze elettorali in test nazionali sull'orientamento di voto. Il rischio è che si perda di vista il valore della posta in gioco nella singola elezione. Il 9

giugno questa posta sarà importante sia nelle elezioni per il Parlamento Europeo, alle quali lo Spi dell'Emilia-Romagna ha dedicato uno specifico approfondimento (e *Argentovivo* ne ha dato conto nel numero di aprile), sia nel voto per le amministrazioni delle città. In entrambi i casi il voto avrà anche **una ricaduta sul piano politico nazionale**. La nostra opinione è che sarà una ricaduta positiva in tutte le votazioni se emergerà il merito specifico di ogni votazione: **che Europa vogliamo e che città vogliamo**. Per noi la sfida è quella di **invertire la tendenza all'astensionismo** che colpisce anche gli anziani e i pensionati, con le nostre proposte per migliorare la vita delle persone anziane e

per smascherare la demagogia delle destre che fanno leva sulle paure e le preoccupazioni che il contesto internazionale e la situazione sociale del nostro paese inducono proponendo politiche che penalizzano i più deboli, che contrappongono le persone, che fomentano lacerazioni sociali sempre più accentuate, e difendono gli interessi corporativi dei ceti più forti. Un tema accomunerà la campagna per le Europee e quella per le amministrative nelle città: la questione della immigrazione, cavalcando la quale si cercherà di mettere in secondo piano il fatto che le difficoltà che incontrano le amministrazioni a rispondere alle tante domande di sicurezza che provengono dai



cittadini e soprattutto dai più fragili, dipendono da scelte politiche nazionali: da politiche che tornano a tagliare i bilanci di Regioni e Comuni e che penalizzano la spesa sociale a partire da quella per la sanità, a politiche migratorie che incentivano la clandestinità, e impediscono di operare per favorire l'integrazione. L'attacco alla capacità delle amministrazioni regionali e comunali di rispondere ai bisogni dei cittadini è un aspetto rivelatore di **una vocazione centralistica e autoritaria della Destra al Governo**. Lo si può leggere bene in alcuni provvedimenti: ad esempio la circolare con cui il ministro Salvini cerca di **impedire al Comune di Bologna di determinare l'ampiezza della**

zona 30, che poi trova un riscontro in una riforma del codice della strada (criticatissimo da tante associazioni, ambientaliste ma non solo) che mira a porre sotto tutela l'autonomia delle Amministrazioni in materia di organizzazione della mobilità locale, di piste ciclabili, di limiti alla circolazione. Un centralismo solo in apparenza contraddittorio con la pretesa valorizzazione dell'autogoverno con cui viene presentata la proposta di dar corso alle autonomie regionali differenziate. Come abbiamo giustamente denunciato insieme allo Spi della Campania nelle iniziative svolte a Salerno e a Ravenna nel 2023, autonomia differenziata e elezione diretta del premier scardinerebbero

il carattere democratico della Repubblica Italiana nei suoi equilibri sociali e istituzionali, e a farne le spese sarebbero i lavoratori, i pensionati, i ceti più deboli e le istituzioni a loro più vicine, come sono i Comuni che sarebbero schiacciati dal doppio centralismo, di un premier padrone del Parlamento e di Presidenti di regione obbligati a tagliare la spesa sociale dalla riforma fiscale già avviata.

Ecco perché ci siamo indignati ma non stupiti che il Ministro dell'Interno abbia assunto **l'abnorme decisione di istituire la commissione di accesso agli atti che apre la strada alla possibilità di sciogliere il Comune di Bari** per infiltrazione mafiosa nonostante il riconoscimento esplicito che i magistrati hanno rivolto alla Giunta De Caro di aver fatto argine alle pressioni della malavita organizzata e di averla combattuta.

Ha avuto buon gioco **Luciano Canfora** a ricordare, dal palco della straordinaria manifestazione a difesa dell'Amministrazione della città che si è svolta a Bari il 23 marzo, che "un secolo fa le bande fasciste furono cacciate da Bari vecchia", e che "l'assalto ai Comuni è una caratteristica del fascismo, quale che sia la faccia che assume".

Al voto nei Comuni ci sarà dunque in palio anche un pezzo importante di democrazia del Paese: quella che ci garantisce Amministrazioni libere, **Sindaci eletti per rispondere ai cittadini e non proconsoli nominati dal Governo** come lo erano i Podestà.

Il Maggio del lavoro

A partire dal mese di maggio tutti i territori dello Spi dell'Emilia-Romagna saranno impegnati nella raccolta delle firme per quattro referendum abrogativi. L'iniziativa referendaria sarà completata da proposte di legge d'iniziativa popolare su lavoro, rappresentanza, povertà e salute



Saranno quattro i referendum su cui la Cgil chiama al voto gli italiani, tutti centrati sui diritti dei lavoratori attaccati ed erosi in modo grave negli ultimi dieci anni

JOBS ACT

Il decreto legislativo n. 23 del 2015 (cosiddetto Jobs Act di renziana memoria) è quello che ha sottratto la tutela dello Statuto dei lavoratori agli assunti a tempo indeterminato dopo il 7 marzo 2015 (con il cosiddetto contratto “a tutele crescenti”) prevedendo come regola, in caso di licenziamento illegittimo, una monetizzazione al posto della reintegra nel posto di lavoro. Si è così creata un’ingiustifi-

cata disparità di trattamento, anche in caso di licenziamenti collettivi, in ragione della data di assunzione. I numerosi interventi della Corte costituzionale degli ultimi anni non ne hanno scalfito i principi di fondo, per cui si rende necessaria l’integrale abrogazione del decreto legislativo.

INDENNIZZO NELLE PICCOLE IMPRESE

Con il secondo referendum si è ritenuto di intervenire a tutela dei dipendenti di datori di lavoro con meno di 16 addetti eliminando il tetto massimo (sei mensilità) di indennizzo in caso di licenziamento illegittimo. La stessa Corte costituzionale, del resto, sep-

pur con riferimento ad un’altra norma, ha recentemente riconosciuto che “il numero dei dipendenti (...) non rispecchia di per sé l’effettiva forza economica del datore di lavoro...” criticando l’esistenza di un “limite uniforme e invalicabile di sei mensilità”, applicabile a datori di lavoro - imprenditori e non - che possono rappresentare realtà molto diverse tra loro.

CONTRATTI A TERMINE

Al fine di ridurre la diffusione del lavoro precario che la disciplina attualmente vigente è potenzialmente in grado di produrre, questa proposta referendaria mira essenzialmente - attraverso tagli del

testo normativo - a reintrodurre la necessaria presenza di una causale per stipulare il contratto a tempo determinato e ipotizzando una durata massima dello stesso di 24 mesi (fatte sempre salve le diverse disposizioni dei contratti collettivi e le eventuali estensioni della durata massima in sede assistita). Viene confermata la necessità della causale anche nel caso di proroghe o rinnovi. Si ritiene inoltre indispensabile intervenire anche sulla causale della lettera b) dell'art. 19, co. 1, introdotta dal governo Meloni, la quale apre la strada ad assunzioni a termine fuori controllo. Secondo l'interpretazione fatta propria anche da parte del Ministero del lavoro, infatti, in assenza di previsioni dei contratti collettivi, le parti individuali del contratto di lavoro sarebbero legittimate a individuare autonomamente le esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva.

APPALTI

Il quesito referendario mira ad estendere la responsabilità del committente per i danni derivanti dagli infortuni sul lavoro subiti dai dipendenti dell'appaltatore (e di ciascun subappaltatore) che non siano indennizzati dall'Inail. La norma merita abrogazione per diversi ordini di ragioni. In primo luogo, essa si presta ed essere interpretata in chiave riduttivistica, quale esimente dalla predisposizione delle misure di cooperazione

e coordinamento sancite dai commi precedenti dell'art. 26. In secondo luogo, l'abrogazione è diretta ad assicurare una maggiore tutela del lavoratore in caso di infortunio o malattia professionale, che deriva dalla garanzia dell'integrale copertura dei danni subiti, tanto più rilevante quanto più l'impresa appaltatrice o subappaltatrice sia di

dubbia solidità o cessi la propria attività.

L'estensione della responsabilità solidale costituisce inoltre un rilevante incentivo per le imprese committenti e, a loro volta per le imprese che si avvalgono di subappaltatori a selezionare imprese qualificate e rispettose della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro.



Morti sul lavoro: sempre peggio

Roberta Lisi, © Collettiva.it

Lo certifica l'Inail. Nei primi due mesi del 2024 gli incidenti mortali sono aumentati, così come gli infortuni e le malattie professionali



Sono 19 in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, i morti sul lavoro in gennaio e febbraio. Nonostante ciò, il governo continua a non far nulla oltre le chiacchiere che ormai suonano stonate oltre che vuote. Il sindacato non ci sta e si sono rafforzate le ragioni che hanno portato allo sciopero nazionale di Cgil e Uil dell'11 aprile sostenuto anche dai pensionati e dalle pensionate dello Spi.

In soli due mesi, gennaio e febbraio, il numero di denunce di infortuni sul lavoro è aumentato del 7,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: 8 mila in più in soli due mesi. Una cifra enorme se si pensa che molti degli infortunati avranno conseguenze permanenti. Sì,

perché c'è un prima e un dopo ogni incidente sul lavoro. Ed è bene ricordare, sempre, che non tutti gli incidenti che accadono sono denunciati all'Inail e quindi conteggiati, perché non tutti i lavoratori sono assicurati. Un esempio? Non lo sono i vigili del fuoco, per non parlare poi di quanti lavorando in nero scompaiono da ogni statistica.

E AUMENTANO ANCHE I MORTI

Solo poche settimane fa si sono registrati cinque morti in un cantiere fiorentino, quello per la costruzione di un grande magazzino targato Esselunga. La summa delle cause di incidenti, lavoro nero, subappalti a cascata, precarietà e quasi niente formazione e lo sfrutta-

mento di manodopera straniera. Quante di queste cause sono state ridotte? Nessuna. Tant'è vero che tra il 1° gennaio e il 29 febbraio sono rimaste vittime del lavoro 119 persone, ben 19 in più rispetto allo scorso anno con un incremento del 24,7%. Gli stranieri sono il doppio degli italiani e l'incidenza dell'età avanzata è netta e chiara: molte sono le vittime over 65.

DOVE SI RISCHIA DI PIÙ

Secondo l'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente Vega di Mestre che analizza i dati dell'Inail, a finire in zona rossa a febbraio 2024 con un'incidenza superiore a +25% rispetto alla media nazionale (Im=Indice incidenza medio, pari a 3,9 morti sul lavoro ogni milione di lavora-

tori) sono: Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Calabria. In zona arancione: Puglia, Sicilia, Campania, Abruzzo e Piemonte. In zona gialla: Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Toscana, Sardegna, **Emilia-Romagna**, Lazio, Liguria e Marche.

Per quanto riguarda i morti la maglia nera è la Lombardia: sono morte sul lavoro 17 persone. Seguono: Lazio con 8, Trentino-Alto Adige, Piemonte, Emilia-Romagna e Campania con 7, Sicilia, Puglia e Toscana con 6, Veneto e Calabria 4, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Liguria e Sardegna con 2, infine Valle d'Aosta e Umbria con 1.

CHI RISCHIA DI PIÙ

Uomini che hanno superato i 65 anni, ma anche quelli tra i 55 e i 65. E poi gli stranieri, si legge nell'Osservatorio: "Gli stranieri deceduti in occasione di lavoro nel mese di febbraio sono 21 su un totale di 91. Con un rischio di morte sul lavoro che risulta essere più che doppio rispetto agli italiani. E infatti gli stranieri registrano 8,8 morti ogni milione di occupati, contro i 3,3 degli italiani che perdono la vita durante il lavoro".

Il numero maggiore di vittime si conta nei cantieri edili: "All'inizio del 2024 è sempre il settore delle costruzioni a registrare il maggior numero di decessi in occasione di lavoro: sono 16. È

seguito da trasporti e magazzinaggio (9), dal commercio e dalle attività manifatturiere (7).

La fascia d'età numericamente più colpita dagli infortuni mortali sul lavoro è quella tra i 55 e i 64 anni (33 su un totale di 91)".

E CI SI AMMALA, SEMPRE DI PIÙ

Il lavoro non è solo causa di incidenti ma anche di malattie, anche gravi. E pure queste sono aumentate. È sempre l'Inail a registrare le denunce di malattie professionali, a fine febbraio il contatore si è fermato su 14.099, quasi 4.000 in più rispetto allo stesso periodo del 2023. Le prime classificate sono quelle che colpiscono il sistema muscolo scheletrico, seguono poi quelle del sistema nervoso e i tumori.

Sembra davvero che sull'altare del profitto si sacrifichi quasi senza batter ciglio salute e vita di donne e uomini. E senza che Meloni e i suoi ministri si prendano nemmeno il tempo di un confronto vero con i sindacati. Fiori e parole sui luoghi degli incidenti, quando va bene, e poi norme per non disturbare "chi fa".





Il sindacato antimafia

A Rimini un gemellaggio contro la 'ndrangheta ricordando le 53 vittime sindacali uccise dalle mafie dal 1905

Si è tenuta a fine marzo nella Camera del Lavoro Territoriale di Rimini l'iniziativa "Memoria, legalità, impegno - terre e libertà contro le mafie".

Due i momenti significativi: la firma del protocollo d'intesa tra Cgil, sindacato pensionati Spi della provincia di Rimini

e dell'Area metropolitana Reggio Calabria con l'Associazione Lido Don Milani di Gioiosa Ionica e l'installazione di una targa a memoria delle vittime sindacali delle mafie. Durante la mattinata, oltre alla proiezione del docufilm di **Mirco Paganelli** "*Rimini contro le mafie*", la segretaria generale Cgil Rimini **Francesca Lilla Parco** ha ringraziato le volontarie e i volontari del sindacato pensionati che hanno partecipato ai campi della legalità ***E!State Liberi!***. L'iniziativa ha visto anche la presenza e il saluto molto apprezzato del

Questore di Rimini, la Dottoressa Olimpia Abbate.

IL GEMELLAGGIO CONTRO LA 'NDRANGHETA

Cgil e Spi di Rimini e di Reggio Calabria, insieme all'Associazione Lido Don Milani di Gioiosa Ionica, hanno siglato formalmente l'accordo per la riemersione alla legalità di un bene confiscato alla 'ndrangheta; si tratta dello stabilimento balneare "Lido Don Milani" a Gioiosa Ionica. Il lido, posto sulla Riviera dei Gelsomini, è un bene confiscato nel 2001 alla cosca Maz-



zaferro - e assegnato nel 2021 all'Associazione Don Milani. Deturpato e in disuso da tempo, rientrerà nella sua operatività legale grazie anche al contributo economico e materiale del progetto promosso da Cgil e Spi di Rimini. Si tratta di un impegno concreto che ha già portato all'acquisto di un generatore elettrico, utile per la rinascita del lido. I prossimi passi, come ricordato da **Meris Soldati**, segretaria organizzativa Spi-Cgil Rimini saranno anche quelli di individuare, in provincia di Rimini, soggetti imprenditoriali interessati a contribuire materialmente con mezzi e strumenti. Il senso dell'iniziativa è quello di creare unità tra territori che, ciascuno nei propri contesti, stanno agendo per la prevenzione e il contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata.

UNA TARGA PER NON DIMENTICARE

Alle ore 12, all'esterno della sede Cgil di Rimini, è stata scoperta la targa in memoria delle cinquantatré vittime sindacali delle mafie, cadute dal 1905 difendendo i diritti dei lavoratori e dei braccianti. Davanti alla targa si sono susseguiti, oltre agli interventi di **Roberto Battaglia**, segretario generale Spi Rimini e **Claudia Carlino**, segretaria nazionale Spi, anche quelli dell'Assessore del Comune di Rimini **Francesco Bragagni** e della Consigliera provinciale **Alice Parma**. Lo sfondo della targa con i nomi delle vittime sindacali è una riproduzione dell'opera di **Gaetano Porcasi** *"Epopea dei sindacalisti"* e riporta una frase di **Emanuele Macaluso**.



"Lo Spi dell'Emilia-Romagna - ha infine ricordato la segretaria regionale Spi ER **Marzia Dall'Aglio** - è stato tra i primi a promuovere la partecipazione intergenerazionale ai campi della legalità. Anche quest'anno sta per iniziare la stagione **E!State Liberi!** e l'iniziativa di Rimini può essere di stimolo agli altri territori impegnati nell'organizzazione dei campi nei beni confiscati alle mafie, sia al Sud che nella nostra regione".

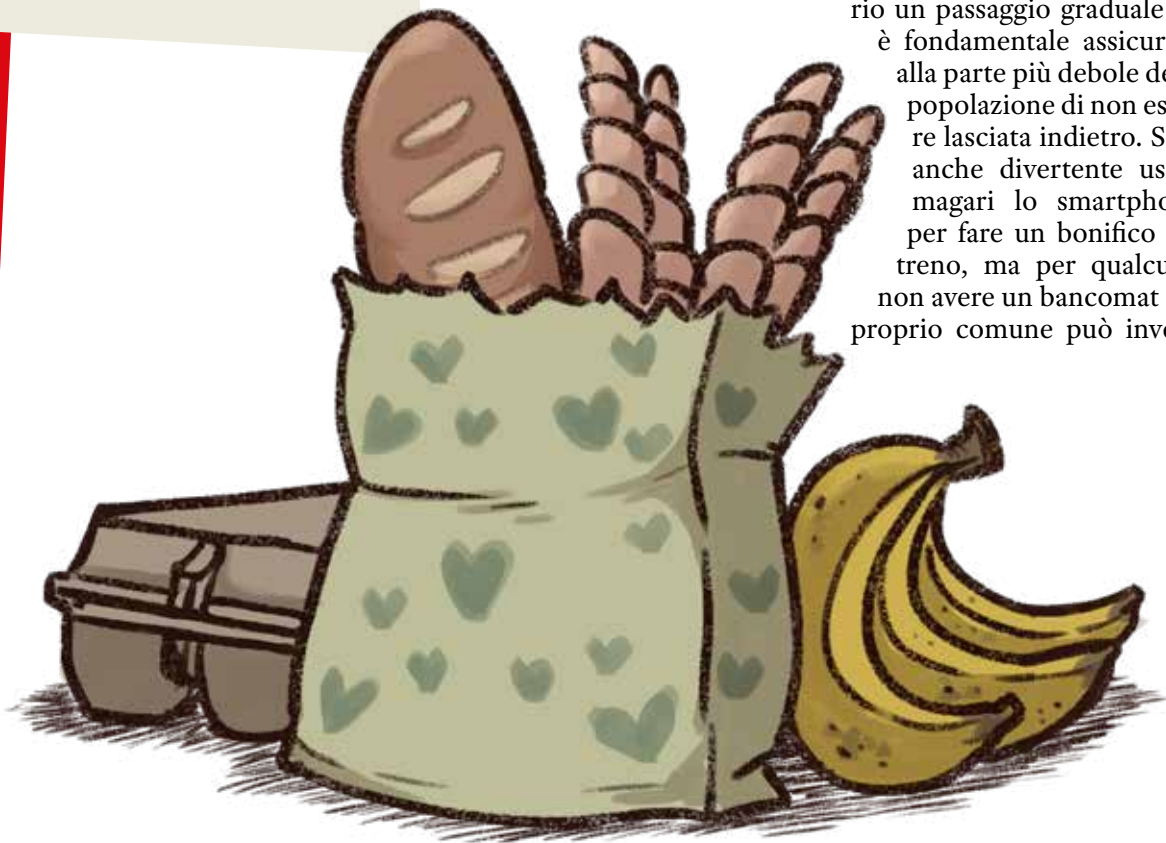
Desertificazione bancaria

M. So.

Ogni giorno in Italia chiudono definitivamente quasi due sportelli bancari. Lo Spi di Forlì-Cesena insieme al sindacato bancari Fisac-Cgil in un convegno hanno spiegato l'impatto sociale soprattutto sulla popolazione anziana delle aree interne

Parlamo non a caso con **Paolo Montalti**, segretario generale territoriale Forlì-Cesena dello Spi, perché proprio nella provincia romagnola dal 2011 a oggi sono "scomparsi" il 40% degli sportelli bancari. Sono tagli consistenti per i lavoratori che si traducono in forti difficoltà per i cittadini

soprattutto nei piccoli paesi e nei borghi dell'Appennino forlivese e cesenate dove la mancanza di servizi incentiva lo spopolamento. "Abbiamo dato un titolo un po' provocatorio a questo incontro - spiega Paolo Montalti -: *Transizione digitale o intransigenza digitale?* Perché se di transizione si parla è necessario un passaggio graduale ed è fondamentale assicurare alla parte più debole della popolazione di non essere lasciata indietro. Sarà anche divertente usare magari lo smartphone per fare un bonifico dal treno, ma per qualcuno non avere un bancomat nel proprio comune può invece



diventare un disagio serio oltre ad aprire spiragli a un uso improprio del contante”.

Le banche sono imprese private e quindi agiscono secondo il principio del maggior profitto. Ma è anche vero che non sono imprese qualsiasi. “Se i lavoratori delle banche - continua Paolo Montalti - proclamano uno sciopero sono soggetti a limitazioni come quelle dei servizi pubblici, trasporti e sanità per esempio. Quindi sono tenuti a un congruo preavviso e a fornire comunque i servizi essenziali. Ma qui c'è un paradosso evidente: i lavoratori sono servizio pubblico mentre le imprese possono fare come vogliono e lasciare interi territori scoperti da un giorno all'altro?”

Il convegno è stato anche occasione di confronto con alcune delle banche che hanno accettato l'invito a partecipare. L'Ufficio studi e ricerche della Fisac Cgil nazionale ha elaborato per la Provincia di Forlì Cesena una serie di dati forniti da Prometeia e da Banca d'Italia presentati a Bertinoro da **Davide Riccardi** e **Vincenzo Di Vita** di Fisac Cgil nazionale. Al convegno hanno partecipato la sindaca di Bertinoro **Gessica Allegni**, il presidente della Provincia **Enzo Lattuca**, il direttore generale della Bcc ravennate, forlivese e imolese **Gianluca Ceroni**, il direttore regionale Romagna Marche di Crédit Agricole **Filippo Corsaro** e sul fronte sindacale **Alessandro Contoli** (segretario regionale della Fisac Forlì Cesena), **Davide Foschi** (segretario regionale Fisac Cgil),



Paolo Montalti (segretario generale Spi Cgil Forlì Cesena) e **Maria Giorgini** (segretaria generale della Cgil Forlì Cesena).

La scelta di **Bertinoro** non è stata casuale perché nel grosso comune romagnolo sono rimasti solo tre sportelli bancari e tutti e tre si trovano in frazioni e non nel territorio comunale principale. “Oltre alla situazione di Bertinoro - dice ancora Montalti - a Borghi, Dovadola e Portico San Benedetto vediamo la situazione più critica con l'assenza completa di filiali, ma anche negli altri comuni e quartieri la situazione non va meglio. Forlì ha perso 58 sportelli dal 2011 ad oggi e a Cesena sono scomparsi 38 sportelli”.

“Questa situazione - aggiunge Alessandro Contoli della Fisac - assume maggiore rilevanza alla luce di due aspetti: primo il fatto che gli utili record che le banche stanno facendo nel nostro Paese non vengono reinvestiti

nel territorio, secondo l'evidenza che chi ha continuato viceversa a investire nei comuni mantenendo o aprendo sportelli bancari ne trae un beneficio di fidelizzazione e incremento della clientela”.

“Il settore bancario di fatto sta vivendo una situazione estremamente preoccupante - aggiunge Maria Giorgini, segretaria generale Cgil Forlì Cesena -. I maggiori gruppi creditizi, tra digitalizzazione e piani industriali, stanno operando una vera e propria desertificazione bancaria e occupazionale. Una tendenza ancora più grave perché incide in aree del Paese caratterizzate da comuni di minori dimensioni, dove un tessuto finanziario solido è nei fatti funzionale allo sviluppo economico e al contrasto all'illegalità. Se una banca chiude, si perde un presidio non solo economico e sociale, ma anche di relazioni fra banca, imprese, cittadini e conseguentemente anche di legalità”.

La lingua rovesciata del Popolo Giusto

Paola Guidetti

Reggio Emilia è stata teatro, nel corso del Ventesimo secolo, di fenomeni linguistici di grande interesse connessi alla realtà del territorio. Uno dei più affascinanti riguarda - fin dall'inizio del Novecento - il rione cittadino in cui si trova Via Roma, dove ha sede oggi la Camera del Lavoro territoriale



Gli abitanti di questa zona - il cosiddetto "*Popol giöst*", un popolo affamato che viveva in condizioni degradate - comunicavano con un gergo innestato sul dialetto locale, il gergo della mala, e "*Valerp a l'arsave*", cioè il "*parler a l'aversa*" parlare alla rovescia. Questo fenomeno è stato per anni al centro di ricerche socio/linguistiche condotte da storici e ricercatori reggiani (**Antonio Canovi, Marco Mietto, Maria Grazia Ruggerini, Riccardo Bertani**) che ancora oggi cercano

di mantenere viva la tradizione. Di grande interesse sono anche gli studi condotti da **Franco Ferrari** e **Monica Incerti Pregreffi** che hanno potuto ricostruire il contesto storico sociale in cui sia il gergo della mala che l'*arsave* sono nati e si sono diffusi anche oltre i confini del quadrilatero territoriale del Popol giöst. E proprio la curiosità e il fascino nei confronti di questo linguaggio così particolare hanno dato vita a un progetto didattico sull'*arsave* promosso dall'**Istituto tecnico economico Scaruffi** (che proprio in questo rione ha sede) insieme alla Lega del sindacato Spi-Cgil del Centro Storico. Un progetto sulla nascita di questo dialetto come momento di socialità condivisa, per ripercorrere le origini, la storia e la diffusione del linguaggio.

Gli studenti, stimolati dal loro docente **Andrea Motolese**, hanno potuto incontrare, in Camera del lavoro, alcuni degli storici abitanti di via Roma, prima tra tutti **Anna Sala** (la *Catlana*), che gestiva l'edicola del quartiere. E han-

no parlato con **Cesare Cattani, Franco Verona** e **Pierluigi Tedeschi**, persone che nel quartiere hanno contribuito alla salvaguardia di questo gergo in collaborazione con le associazioni locali.

Massimo Corbetti, Giovanni Barbone e **Ivette Balestrazzi** della Lega Spi-Cgil del Centro Storico hanno coordinato il progetto (insieme ad alcuni associati del Comitato di quartiere) che proseguirà anche nel prossimo anno scolastico. Secondo testimonianze orali, l'utilizzo dell'*arsave* era circoscritto nella zona di Santa Croce interna, in un quadrilatero di strade che dall'attuale via Roma sfociavano sul lato est del Teatro Municipale da via Borgo Emilio (oggi completamente smantellato), Via Francotetto, Via Bell'Aria, Via Tiratora (l'attuale via Ferrari Bonini, dove ha sede il convento dei Cappuccini), fino a

quella che oggi è stata battezzata piazza Vallisneri (dove sorgeva all'epoca il vecchio Macello Comunale). Fra queste vie si aprivano vicoli, passaggi nascosti, osterie, bordelli e piccoli negozi che brulicavano dei suoi abitanti.

Il "Popol giöst" era un popolo povero, fatto di operai, sottoproletari, ladri di galline, prostitute e frequentatori di osterie. Molti si improvvisavano spalatori di neve d'inverno e facchini nella bella stagione, poveri al punto da invocare la neve nella stagione più fredda nella speranza di poter lavorare qualche giorno per pulire le strade. Un popolo solidale che usava il linguaggio della mala e l'*arsave* per riconoscersi e non farsi capire dall'Autorità costituita per affermare la propria dignità. L'*arsave* fu usato anche da operai delle Reggiane che non volevano essere compresi da persone sospette. Sicuramente il primo che si diffuse, in particolare tra gli abitanti di Borgo Emilio, fu il gergo della mala, così chiamato perché ricollegato - secondo quanto riferito dallo studio di Franco Ferrari e Monica Incerti Pregreffi - al variegato linguaggio diffuso in Italia già dal XVI secolo negli ambienti malavitosi.

Quello della mala però è stato il primo linguaggio a cadere in disuso dopo la "diaspora" degli abitanti di Santa Croce interna, avvenuta tra il 1930 e la fine degli anni '50 verso zone cittadine più periferiche in seguito all'opera di "risanamento" urbanistico attuata in epoca fascista. Borgo

Emilio fu sventrato, soltanto alcuni angoli sopravvissero alle demolizioni e alle ristrutturazioni che hanno dato vita a quello che oggi si presenta ai nostri occhi. Il linguaggio della mala si è estinto, sopravvive invece l'*arsave*, grazie all'impegno di un gruppo di ricercatori, storici, cittadini, associazioni che, insieme a qualche anziano di Santa Croce, cercano di non disperdere un patrimonio linguistico così prezioso.





Le pagine
di Argentovivo
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**



Le illustrazioni
di questo numero
sono di

MIRIAM CALZOLARI



■ Avercela tutti una nonna pirata! A dire la verità molti over 60 se la ricordano una nonna pirata televisiva in bianco e nero: Giovanna la nonna del Corsaro Nero, la “la nonna-sprint più forte di un bicchiere di gin” interpretata dalla grande attrice Anna Campori.

La nonna-pirata che ci regala Miriam Calzolari, l'illustratrice delle **Pagine di Argentovivo** di questo mese, è molto più moderna e riesce a trasformare in una Caccia al Tesoro i gesti quotidiani della spesa, della brioche & cappuccio, delle parole crociate. Miriam Calzolari ha 24 anni e vive a Fossa di Concordia sulla Secchia, nel modenese. Alla Scuola Comics è arrivata con il più classico ed efficace mezzo di informazione della storia umana e cioè con il “passaparola”; così dopo il liceo ha scelto di dedicarsi alla sua passione: il fumetto.

I disegni che ha realizzato per noi sono autobiografici, per così dire, e i nonni sono davvero i suoi nonni materni, nonni speciali e luoghi della Memoria visto che purtroppo non ci sono più. Con loro Miriam ha passato gran parte della sua infanzia, evidentemente divertendosi un mondo.

Aggiungiamo che Miriam deve essersi divertita molto anche a realizzare l'autoritratto che vedete in questa pagina, mentre festeggia in modo piuttosto speciale il suo compleanno.

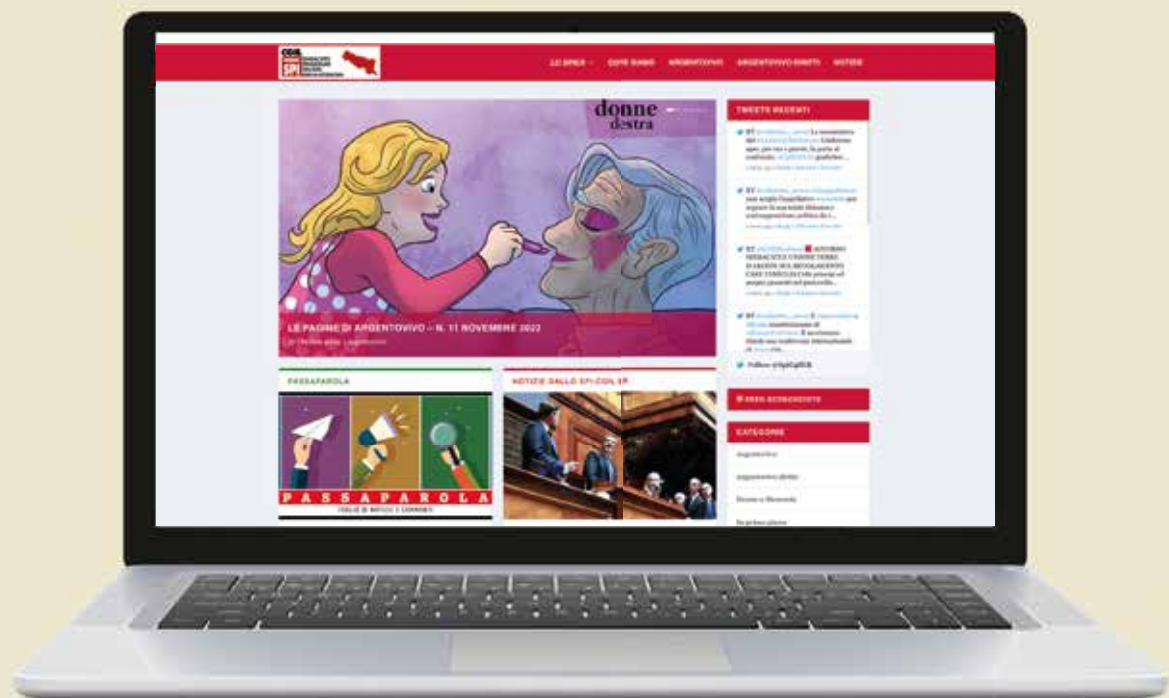
Le illustrazioni di Miriam Calzolari sono anche su Instagram:

https://www.instagram.com/_riminimini_/

ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrai subito all'archivio di Argentovivo

